Anno I. N. 25.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

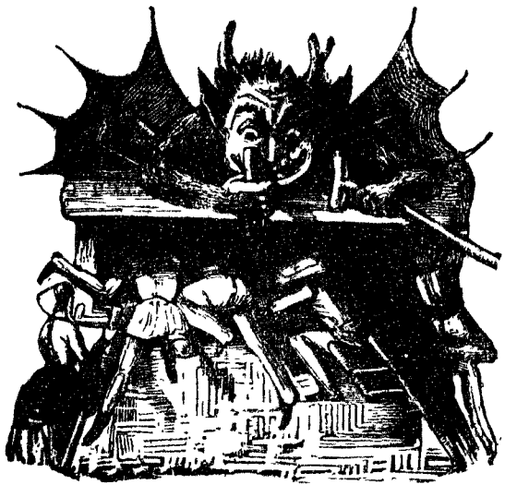
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Giovedì 31 Maggio 1849.

Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

ASMODEO

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

IL PONTE SULLA LAGUNA

Il governo nel giorno soltanto che fu evacuato il forte di Marghera ci ha fatto sapere, che quel forte era artifiziale e perciò espugnabile. — Ciò sapevamo ancor noi, sapevamo ancora più cioè che essendo espugnabile il forte di Marghera, una volta perduto, si pronunciava evidente il pericolo del ponte. Il Governo non lo sapeva certo se l'ha lasciato intatto fino all'ultimo momento, e non lo sapeva per l'inerzia o per l'ignoranza di alcuni che gli facevano corona. Questo pericolo che minaccerebbe Venezia se i forti di Marghera cadessero, noi lo abbiamo esposto in un nostro numero del Giornale sperando che il Governo ne tenesse conto; ma lo diciamo con dolore per quante savie proposizioni abbiamo letto nei giornali non ne fu mai adottata alcuna.

I giornalisti erano malveduti perchè censuravano l'inerzia del tale, il poco amor patrio del tal altro, ed il pubblico pur troppo adesso si è persuaso che i giornalisti avevano ragione.

Piuttosto che accettare la proposta da qualunque bocca ella venga purchè giusta, si adottano soltanto i progetti di alcuni privilegiati che circondano gli uomini del potere.

Lo diciamo senza rancore, che ha fatto il Consiglio di Difesa in tanto tempo? ha egli provveduto agli urgenti bisogni del paese, per salvare il nostro onore, le nostre case, la nostra città.

Noi non avvezzi a strisciare dinanzi ad alcuno diciamo che no; e che godemmo quando abbiamo sentito che a quei freddi calcolatori furono sostituiti uomini per energia, per cognizioni per amor patrio preclari. — Ditemi per carità che cosa avremmo noi fatto se gli Austriaci se ne fossero accorti della evacuazione del forte di Marghera? — Avrebbero inseguito i nostri si sarebbero ad essi confusi e forse i nostri cannonieri sarebbero stati obbligati di mitragliare i nostri prodi. — Le case matte di Marghera dovevano essere scoperte sei mesi sono, il forte di S. Secondo, o spianato, o pronto da sei mesi, il ponte della Laguna demolito dopo il crudele armistizio di Novara. La proposta della demolizione del ponte ci vien detto, che venne fatta, ma quei Signori dichiararono esser del tutto inutile giacchè ci erano i forti di Marghera. I forti di Marghera adunque in quel giorno erano inespugnabili, mentre se quei signori li avessero creduti espugnabili avrebbero accettata la proposta della demolizione del ponte. Il Signor Milani amava troppo la strada di ferro per ordinarne la demolizione. —

Le seconda linea di difesa doveva essere sempre pronta e così pure la terza, ed invece fummo una notte intera con pochissima difesa, e se non c'era il distinto sapere militare del Colonnello Ulloa noi saressimo a cattivo partito.

Codeste cose noi abbiamo aspettato a dirle adesso che si è provveduto appunto per non mettere dissidii, i quali sempre, e specialmente in questi estremi momenti devono fuggirsi. Siamo ancora in tempo di operare, operiamo come si deve. — Nelle mani della Marina stanno ora le nostre sorti, la Marina eminentemente italiana conserverà inespugnabile questo nostro paese che la inerzia di alcuni avea quasi ridotto espugnabile (1).

La giovane Marina in questi giorni ama *Graziani* perchè

(1) L'indirizzo degli ufficiali di Marina pubblicato jeri mattina non ci piacque; lo diciamo schietto. Temiamo che con quello il nemico venga a conoscere la nostra parte pericolosa. Avressimo amato meglio che gli Ufficiali lo avessero diretto al Governo od al Circolo Italiano. Il popolo che ha messa tutta la sua fiducia nella Marina, vedendo quella dichiarazione teme; non vorremmo che in luogo di aver eccitato l'entusiasmo avesse sparsa la sfiducia, ma i lavoratori che di continuo si dirigono al ponte ci tranquillizzano. — Queste nostre parole speriamo saranno accolte con gioja dai nostri bravi ufficiali mentre siamo certi che essi amano meglio la schietta parola dell'amico, che l'elogio dell'adulatore.

egli è infaticabile. *Graziani* con un portafoglio è uomo da niente, *Graziani* dirigente di lavori marittimi è sommo.

La giovane marina esorta tutti i buoni ad accorrere a distruggere il ponte, tutti i buoni devono accorrervi; a distruggere ognuno è capace, non occorre ordine per disordine. —

Sappiano tutti, che atterrata una metà del ponte, Venezia è più sicura che coi forti di Marghera, che fino a tanto esiste il ponte Venezia è espugnabile. Ogni arco che si getta è un forte che s'innalza a difesa di Venezia, ogni ora che passa è una vittoria per noi. — Ordine in città, disprezzo ai vigliacchi, ognuno al suo posto e Venezia è inespugnabile.

BISOGNI ATTUALI

Una proposta per urgenza.

Fin da quando dopo la rotta malaugurata di Novara noi presagimmo la rabbia austriaca concentrata intorno alle nostre lagune lieti del decreto magnanimo della nostra assemblea noi abbiamo aperto questa rubrica perchè in essa i desiderii degli onesti cittadini si registrassero. Molti di questi noi vedemmo salutati dall'approvazione del popolo, ma, quasi nessuno preso dal governo in considerazione. — Da che ciò dipendesse noi nol vogliamo sapere; fatto stà che gli avvenimenti hanno pur troppo dimostrato da qual parte sedesse la ragione: un'ultima ostinazione contro replicati consigli, un ultimo fallo ha fatto traboccar la bilancia, pur la nostra vittoria è una maledizione perchè ha costato alla patria un sagrifizio di sangue.

Però coloro i quali adesso siedono alla direzione della pubblica difesa, conobbero per prova quanto alcune volte sia stoltezza il non curare per una vana ostinazione più sistematica che ragionata, il desiderio ed i consigli di molti cittadini, essi che tante volte consigliarono il bene non ascoltati ed ebbero l'amara consolazione che il fatto provò non pur utili ma necessarii i loro consigli. Questo principio ci anima vieppiù a parlar franco ed a mostrare loro alcuni di que'provvedimenti che pajono a noi ed al popolo i più adattati, sicuri che se giusti li troveranno non li getteranno da un canto per la sola ragione che non vengono dal loro centro ma dal cervello d'un giornalista.

A noi sembra che chi è alla testa di pubbliche cose debba gioire degli avvertimenti che gli vengono dal popolo; perchè questa è una prova ch'egli gode la sua fiducia e perchè, se da lui contemplati lo animano alla esecuzione, se no gli mettono in vista una buona idea, che gli deve sonar sempre cara quando è di giovamento al paese.

Sentiamo che gli austriaci piantano mortai sulle rovine dei primi archi del ponte onde poter lavorare protetti dagli archi ancora in piedi. Crediamo che questa notizia, se deve animare il popolo ad accorrere numeroso alla demolizione (1); deve anche allarmare il governo onde prendere tutti quei provvedimenti che potessero ovviare un primo scompiglio se qualche bomba più petulante delle altre si prendesse la libertà di avanzarsi fino alle prime case.

Il ponte ha la lunghezza di 3602 metri. Una bomba delle più grosse descrive un semicerchio che ha la corda di 3000 metri circa; però forzando la carica si potrebbe accrescere questa projezione e spingerla fors'anche alle prime case. Bisogna aggiungere però che questi colpi non potrebbero essere che rari perchè pericolosi. Si fecero già alcune prove dagli austriaci. Bombe sparate da mortai a tutta inclinazione non giunsero che appena (e le più avanzate) alla testa del ponte dalla parte nostra, e l'esagerazione della parabola fe' sì che quasi tutte scoppiassero in aria. Però il governo dovrebbe pensare al primo sbigottimento se qualcheduna di queste con un ultimo sforzo potesse penetrare in città. Vicino alla stazione abitano centinaja di famiglie povere e un mondo di donniciuole famose pel loro gridio che in questo caso sarebbero capacissime di far baccano. Molte famiglie ricche sgombrarono quelle prime case perchè potevano trasferirsi altrove, ciò non può farsi dalla povera gente. Noi consiglieremmo dunque il governo a far sgomberare tutte quelle case che sono dentro un raggio di un 500 metri intorno alla testa del ponte, dando a quelle famiglie, che non possono procurarsene, un altro ricovero in que'tanti palazzi e case vuote di abitatori che sono in Venezia, dichiarando nello stesso tempo danni dello stato tutti que'piccoli danni che nei caseggiati di quella parte potessero per avventura accadere. Con ciò se pure a qualche bomba venisse il grillo di visitare Venezia sarebbe così scontenta della sua accoglienza da render vane del tutto le paterne speranze del nemico; mentre si verrebbe ad evitare quella prima pericolosa impressione della minaccia d'un bombardamento su cui, pare, conti molto l'austriaco. Sentiamo che il governo prende energici provvedimenti onde trasportare i mulini che per la loro vicinanza al ponte sono in sito pericoloso; scongiuriamo il governo ad evitare le solite lungaggini nella esecuzione d'un provvedimento di cui tutti conoscono l'urgente necessità.

(1) Sentiamo con piacere che jeri lavoravano attorno alla demolizione più di mille lavoratori, accorsi da tutte le parti anche da Chioggia.

MORTI E MORENTI

Nelle prime giovanili speranze della vita, allorchè ti appare bella di soavi illusioni e confortata da larve dorate che la fantasia ancora inesperta crede realtà, e con sicurezza anela al conseguimento di que'beni che le appariscono dinanzi, vedersi tutto ad un tratto svanire ogni cosa, spegnersi quell'aura che Dio avea donata, e ciò quando ogni sentimento ed ogni atto era al più sacro degli affetti consacrato alla patria, ed a questa nostra povera patria in cui tanto rifulge di bellezza e di sventura, non si può non compiangere l'immaturo fine e trovar solo conforto nell'esempio lasciato.

Di chi ci cadde vicino al cammino percorso fin qui, una parola, un cenno a segno di affetto e di gratitudine sarà bastante, che più che le laudi e le glorie, le azioni esaltano e rendono benedetta la memoria dei prodi. Forse vi troverete de'nomi ignoti, ma essi non deviarono lo splendore e la fama e caddero alzando gli occhi al cielo d'Italia che aveano sempre nel cuore.

B. Gabbionetta, Lombardo, anima di fuoco, carattere violento, ebbe benchè giovine a soffrire persecuzioni e dolori dall'Austria, le scienze insegnate a mo'servile e pedantesco aveva in uggia, odiò sovraumanamente i nemici della patria: al primo ridestarsi della nazione sorse ed imbracciato il fucile che conosceva da molto tempo volò ai confini e più volte costrinse le orde barbariche a ritornare ai gioghi nativi. Il giorno d'attacco era per lui dì di festa, in uno di questi sorpreso dal numero operò prodigj di valore, e sovra i cadaveri nemici spirò l'anima a Dio forse contento della vendetta ottenuta; i barbari inveirono sull'esanime spoglia e la mutilarono. Morì a 25 anni.

G. B. Cromer, Veneto, benchè d'animo gentile non isdegnò le armi, e i larghi doni di fortuna nol fecero poltrire in ignobile ozio. Entrò come tenente nelle nostre milizie fino dal Marzo 48 e visse per più di un anno sui Forti, in arie malsane, privo di qualunque sollievo. Amante della vita militare, in poco tempo emulò i più provetti e n'ebbe in guiderdone l'amore e la stima de' suoi soldati e de'suoi Superiori. Essendo agli avamposti di Cannaccari, in una notte oscura mentre vigile faceva la ronda sull'argine della Piave, una sentinella nostra credendo esser sorpresa da' nemici, sparò l'arma, e lo colpì nel petto. Sopravvisse poche ore. Chi ce narrava della sua morte ci raccontava commosso, come egli credesse esser stato colpito da una palla nemica, e si gloriava d'aver-

la avuta nel petto. Così Venezia perdeva un suo figlio che moriva contento d'aver dato la vita per la sua patria.

G. Giacomini: vent'anni; allorchè dalle nostre provincie accorsero giovani volonterosi di pugna, anch'egli si unì ai Crociati e valorosamente pugnò sulle sfortunate campagne del Veneto. Ebbe a Vicenza una menzione onorevole dal suo Capitano, e dopo la caduta di quella città passò in Romagna con la colonna del Zambeccari. Ritornato a Venezia entrò nell'artiglieria Bandiera e Moro e da lì a non molto fu trasferito come caporale nell' Artiglieria terrestre. D'occhio sicuro mirava a perfezione, e fu ultimamente avanzato a Sergente. Nel giorno 24 corr. una bomba scoppiata gli portò via di netto la testa. Avea presentimento di morire, e quel dì recandosi al cannone lo manifestò a'suoi colleghi. Forse nel vedere le tristi condizioni nostre amò meglio una morte gloriosa. Iddio raccolga a conforti eterni l'anima sua.

SI OPERI CON ENERGIA!

Non so se i lettori si ricordino di un articoletto dell'egregio giovane L. Alfonso Girardi inserito nell'Asmodeo fino dal 24 Maggio intitolato: *il ponte della Laguna.* — Se nol ricordano noi li pregiamo di rileggerlo e ciò con maggiore attenzione di quella usata forse allora in una superficiale lettura. Là troveranno molte di quelle amare verità che appunto perchè amare pesano come un rimorso sulla coscienza di chi le ha trascurate o per inerzia o per mala fede. Là troveranno alcune di quelle idee che adesso predicano tutti come sacrosante e che allora soltanto pochi non illusi applaudivano, molti mal consigliati stigmatizzavano come vani sogni di fantasie riscaldate.

L'Asmodeo fu sempre, il crediamo colla coscienza di chi può volgersi indietro senza arrossire, l'Asmodeo fu sempre eguale a se stesso; abborrente dai vaniloqui e dagli inutili ed affettati rimbrotti di coloro che nulla trovano al mondo di buono che suo non sia e sprezzano gli altrui consigli, per sistema ritroso a condannare nell'incertezza egli non titubò mai quando si trattò di porgere al suo governo ed a suoi concittadini un utile consiglio, perciò egli ha diritto di parlar più franco adesso che la patria è in pericolo, che molte cose si sono purtroppo snudate, che a molti è caduto il velo fatale dagli occhi. — Nè ci si accusi d'essere i panegiristi di noi stessi, quello che abbiamo fatto lo crediamo dovere di onesto cittadino e non più.

Quei consigli allora non erano sogni dell'Asmodeo, fantasie di infermo; erano desiderii . . . . necessità proclamate da mille cui pesava di veder paralizzato tanto tesoro di eroismo, di sagrifizio e di patriottismo da vecchi sistemi, da misure meschine e da provvedimenti che tradivano le tendenze burocratiche piuttostochè il genio di chi li assumeva. — Però allora un desiderio, un consiglio, un avviso suonò ad alcuni come delitto di lesa maestà, si punì chi osò censurare le infallibili deliberazioni di chi si arrogava il monopolio del patriottismo, si sparse nel popolo l'odio contro chi piangeva nel vederlo correre ad occhi chiusi incontro al pericolo, e . . . . e ci volle nientemeno che la voce agghiacciante di questo per abbattere gli ultimi avanzi di un riprovato e dannoso attaccamento a principii che non sono a livello dei tempi.

Dopo ciò per pietà non guatiamoci altro indietro a mirare il passato, esso non sa offrirci che poche gioje, e immensi disinganni, lagrime e sangue; tendiamo all'avvenire: là forse troveremo l'àncora di salute, là forse benediremo un ultimo istante di gioja. — Maledizione a coloro che rivedono il passato per condannarlo, piuttostochè per trarne forza onde scagliarsi ad afferrar l'avvenire! Gettiamo un velo sopra sventure cui il tempo ha già toccato colla sua mano e che non potrebbero sperare che uno sterile compianto e piuttosto diamo opera a riparare possibilmente il mal fatto. — Non condanniamo coloro che furono solo accecati da caparbietà di sistema quantunque caldi sempre di patria carità, e quanto meno sprecheremo il tempo nel censurare tanto più ne avanzerà per operare da prodi.

Guai a chi si lascia fiaccar dal pericolo! . . . guai a chi si lascia intimorire dalla sventura! . . . guai a chi risponde col pianto della femminetta o colla ripulsa del vile al nobile ardire dei capi! Venezia trovossi le mille volte in frangenti più disperati e Venezia risorse perchè non tremò, perchè volle, perchè tutto il popolo concorde si alzò come un sol uomo. — Oh! Venezia allora abborriva le mezze misure! — Adesso per adoperarle fu quasi perduta Venezia. Oh! si operi una volta si operi con energia; si imiti l'intrepidezza dei nostri padri e la patria sarà salva.

F.

ALLE DONNE

Felice chi può trovare una donna forte.
Salomone.

Alle donne come più timide, più sensibili ai pericoli, più deboli noi rivolgiamo la nostra parola d'incoraggiamento. Agli uomini, se non a pochi vili, sarebbe crediamo inutile. Se abbiamo udito una voce vigliacca ne abbiamo udito mille di forti: la riprovazione e lo scherno accompagna la timidezza del codardo: la ammirazione e la lode segue la magnanimità del valoroso. Ma a voi donne a voi spetta tenere viva la fiamma nei cuori: voi che conoscete così bene la via di parlare all'anime e di farvi comprendere, e di conquistarle. Abbandonate i timori, e le paure sognate: i luridi fantasmi della vostra commossa immaginazione non vi spaventino. Siate coraggiose e apprendete ai vostri figli, ai vostri mariti che le donne italiane sono superiori alla sventura, sono impavide e forti. — Le donne, lasciamo anche le favolose Amazoni, e le barbare Cimbre, furono in ogni dove le maestre del valore, le incitatrici della prodezza, e del militare coraggio. — Basta leggere le storie sì antiche che moderne per restare sorpresi dei fatti magnanimi del sesso più debole: le donne mantenevano in Grecia viva la fiaccola dell'amor patrio: esse in Cartagine concorrevano cogli armati alla difesa della città: e scendendo a tempi più vicini non era il valore guerriero quasi divinizzato da esse che propagavano la gentilezza, e l'eroismo ne'secoli barbari e ferrei? Esse cingevano la ciarpa al loro guerriero prediletto, esse ne benedivano la spada; esse sedevano giudici del valore e con ogni studio industriavansi di eccitare nell'animo dei cavalieri l'entusiasmo della virtù, e l'amore della gloria. E fu una donna che dopo la battaglia d'Azincourt respinse il suo amante fuggittivo dalla tenzone dicendo: *io t'avrei amato meglio morto che vivo* (1). — A voi dunque, o gentili, a voi confidiamo la nostra preghiera. Mostratevi forti e coraggiose nè lasciate adito ad imbelli timori indegni di voi, indegni del vostro nome Italiano.

E. Q.

QUADRO POLITICO

Guardiamoci all'intorno: cerchiamo se vi sia cagione di sperare e di confidare. — Stretti da ogni parte dallo straniero, ma ancora invitti ed intatti, nella pienezza delle nostre forze, nella risolutezza della nostra volontà, ajutati dalla nostra inespugnabile posizione noi respingiamo gli attacchi del nemico, deliberati di resistere ad ogni costo. — E dall'alto dei sette colli la Regina del Tevere vincitrice dei napoletani e dei francesi, assalita da quattro nazioni ne manda il bacio della fratellanza ed una parola di fiducia e d'incoraggiamento. Poichè là si combatte la causa dell'Italia, la causa dell'indipendenza e della libertà. Il popolo è unito forte e risoluto. — Qualunque parola di elogio sarebbe inferiore al merito di que'generosi. — Il governo papale non è più possibile in Roma; e se la Francia cessa dalle sue opposizioni contro questa eroica sorella la repubblica Romana è salva, e con essa l'Italia. Tutto ora dipende dalla nuova Assemblea nazionale che ai 27 cominciò le sue sedute. Da quanto ne sappiamo possiamo trar-

(1) Alano Chartier.

re buone cagioni di speranze, e di conforto. I liberali ottengono la maggioranza, i realisti non vi hanno posto. La nuova assemblea potrà salvare l'Italia e le libertà Europee periclitanti. —

L'odio dei principi e l'amore della libertà hanno desto in Germania un'incendio che non sarà così agevole a spegnersi. — Il sentimento della propria esistenza e delle proprie forze ha invaso quel popolo: i principii repubblicani vi si diffusero rapidamente: gli stessi sovrani imprudenti ed ostinati concorsero a commuovere questo generale movimento. La repubblica è proclamata in Baden e nel Palatinato. La Germania conobbe che la sua unione dovea cercarla nell'unione dei popoli e nei loro concordi interessi. — Ogni vittoria di questo popolo, a cui per ignoranza si maledice, è nostra poichè è del nostro principio; contro i nostri nemici.

E se la Germania unita forte e libera spalleggia con la sua potenza i valorosi Maggiari che combattono anch'essi per la stessa causa chi salvera dall'ultimo eccidio il decrepito assolutismo? Non certo gli inganni austriaci già smascherati, non certo le falangi Russe che ad Hermannstadt e Kronstadt conobbero già la loro fiacchezza. E sulle rovine dell'Austria e della Russia sorgeranno dei popoli diversi per linguaggio, per origine e per costumi, ma uniti per principii, per opinioni, e per volontà. —

Gli è certo che dalla nuova Assemblea francese dipendono i destini di molti popoli. Essa può ridestare l'Italia, soccorrere la Germania, salvare l'Ungheria, creare la Polonia. Essa può farsi guida dei principii liberali, e far trionfare la causa della giustizia.

GIULIO D'ARIS.

ARMATA VENETA

BATTAGLIONE LOMBARDO.

I primi nella pugna, anelanti di vendetta, pensano al suolo natio conculcato, alle madri desolate, all'infami immondezze del croato, alle stragi ancora fumanti di Brescia, e anelano nella mischia, di dare, o di ricevere la morte. Hanno giurato di morir tutti o ricondurre quando che sia la bandiera loro sulle torri del duomo d'Ambrogio, e la riporranno che Dio e giustizia non sono menzogne e v'ha una bilancia in cui si pesano le azioni degli uomini. Il trofeo di Mestre l'unica pagina di gloria vera nella guerra passata, a loro in gran parte si deve, ed ognuno sa i nomi dei coraggiosi che là caddero imprecando al nemico. Oh potessimo noi trattare condegnamente questi fratelli, ma il triste nostro stato nol permette e noi non possiamo dir loro se non soffriamo e moriamo assieme. Rinnovati qui i giorni della Lega Lombarda noi giureremo guerra eterna agli stranieri ed ai tiranni. — L'intrepido Colonnello Noaro comanda il Battaglione che racchiuse già nelle sue file come soldato semplice il Maggiore Sirtori.

ARTIGLIERIA DA CAMPO.

Allorchè sulle sponde del Pò l'armata Napoletana infamava se stessa retrocedendo in faccia al nemico per obbedire al re carnefice, pochi eletti a cui l'Italia era nel cuore, seguirono Guglielmo Pepe, nome che noi proferiamo come cosa sacra, e qui ricovrarono per viver liberi o morire. Il Maggiore Boldoni conduceva seco una completa batteria da campo Napoletana, e noi coi cannoni di Ferdinando II. battemmo a Mestre le schiere austriache. Per surrogare a que' napoletani che corrotti da emissarj reali vollero partire, si arruolarono de' nostri veneti: questi per le cure del Boldoni ora agiscono a meraviglia. Molti Lombardi, giovani di civile condizione e che aveano abbandonato gli studi per imbracciare il fucile, entrarono nel Corpo, che può gareggiare coi migliori di quest'arma. Furono ridotte a due le batterie, ed innestatovi un drappello di polacchi che diedero prove del loro valore nel 27 ottobre.

Così Venezia sta pronta ad uscire in campagna quando Iddio ed il popolo la chiameranno alla pugna novella, pugna non di re o traditori, ma di nazione fidente nel proprio diritto.

N. B.

EFFEMERIDI STORICHE ITALIANE

30 *Maggio* 1176 — *Battaglia di Legnano.*

Inaugurata la Lega Lombarda, i popoli Italiani si armarono per resistere all'invasore straniero e conquistare la loro libertà e l'indipendenza agognata. — Milano, risorta quasi per incanto dopo la vandalica distruzione fatta dall'esoso Barbarossa, mandava i suoi prodi alla sacra tenzone e creava la celebre *Coorte della Morte* che decise l'esito della battaglia. Ad essi si univano i principali cittadini Milanesi, e il fiore delle Lombarde città fra le quali primeggiavano Piacenza, Brescia, Verona, Novara e Vercelli. Solo Como per odio inveterato, solita e dolorosa divisione dei comuni Italiani, si piegava sotto il vessillo di Federico. Si scontrarono col nemico tra Legnano e il Ticino. La battaglia era in sulle prime perduta pei Milanesi: il carroccio, palladio in quei tempi degli eserciti, e nel cui conquisto posava la somma delle cose, era quasi in mano del nemico, ma la compagnia della Morte, ripetendo ad alta voce il suo giuramento di vincere o di morire, si scagliò con tanto furore sulle nemiche falangi, che disordinate piegarono e la giornata fu vinta. La vittoria di Legnano assicurò la indipendenza delle città Lombarde, e l'Imperatore dopo 20 anni di guerra in Italia, e perdutivi sette eserciti, non pensò che ad ottenere con la pace que' vantaggi che aveva cercato inutilmente con la forza dell'armi.

Impariamo adunque dai padri nostri la perseveranza ed il coraggio: i Lombardi non piegarono sotto il peso della sventura. Gravati dall'oppressore Tedesco acquistarono nuova forza dalla loro costanza. Milano distrutta non li spaventò: essi vollero a qualunque costo l'indipendenza e l'ottenero.

S.

IL CIRCOLO ITALIANO

Nei momenti di pericolo il Circolo si desta ed opera con energia per rimuovere la sventura, e sentinella perpetua veglia alla libertà ed alla sicurezza del paese. Domenica notte egli si adunò straordinariamente e propose al Governo alcune cose da farsi, con quell'energia e quell'arditezza di chi vuol salvo ad ogni costo il paese. Lunedì pure tenne due sessioni alle quali invitò tutti i buoni. La seduta, per la frequenza dei cittadini fu, noi reputiamo, forse la migliore che si abbia veduta. — Le discussioni più forti si agitarono sulla demolizione del ponte, su un indirizzo da farsi ai prodi difensori di Marghera, sulla provocazione d'un Decreto del Governo che sanzioni la nomina del nuovo Consiglio di difesa al quale il Circolo vorrebbe demandati pieni poteri, e chiamarlo Comitato di Salute Pubblica, ecc. — Quantunque la sala fosse stipata di gente pure le sessioni discorsero con quella calma e serietà che esigono le presenti circostanze. Una cosa noi vorremmo, che non parlassero tanto frequentemente coloro che non ne sanno di certi argomenti, che qualche parte di pubblico non battesse freneticamente le mani ad ogni proposizione, se non l'ha prima maturata e non ne ha sentita la discussione, che quel Signore che ha gridato *andiamo in piazza* non si lasci più trasportare per amor del cielo da consimili scandalose parole. Una sola parola che possa compromettere la quiete di Venezia è delitto, chi la pronuncia traditor della patria.

La Commissione Redattrice — Venezia — Tipografia di Teresa Gattei.